

Non sarà maraviglia, Serenissimo Principe, gravissimo ed eccellentissimo Senato, s'io Marc'Antonio Donini umilissimo servitore di Vostra Serenità, poco fa ritornato da Costantinopoli, dove fui segretario di lei col quondam clarissimo messer Girolamo Ferro, degnissimo suo bailo, averò avuto ardire di farle ora questa, quale ella si sia, breve relazione. Perchè quando avessi passato sotto silenzio quelle cose che Vostra Serenità e le Signorie Vostre Eccellentissime al presente potranno intendere (se si degneranno di prestarmi la istessa grata audienza che per benignità loro hanno sempre conceduto a quelli che ritornati dalli servizi di questo Serenissimo Stato, e specialmente da Costantinopoli, le hanno voluto render particolar conto di tutto quel che gli era parso degno di loro intelligenza), avrei meritato grandissimo biasimo e reprobatione, e tanto maggiormente quanto che era certissimo che, per la morte del detto qu. clarissimo suo bailo, dovean restarne in tutto prive di notizia. Oltre di questo, per non incorrer nel medesimo errore, dirò anche riverentemente a Vostra Serenità e alle Signorie Vostre Eccellentissime ciò che giudicherò necessario intorno alcune di quelle cose, avendole nella lunga, fastidiosa e grave infermità del quon-